

Aspri si è costituito

Benedetto Aspri, 39 anni, l'ultimo dei latitanti messinesi dell'operazione "Doctor" messa a segno dai carabinieri l'uno dicembre scorso, si è costituito, accompagnato dal suo avvocato, alla caserma di Messina Centro.

Si sta chiudendo il cerchio delle ordinanze di custodia cautelare che a quanto pare hanno consentito di smantellare un maxitraffico di stupefacenti, tra la Calabria e Messina, che avrebbe rifornito di eroina e cocaina intere aree di spaccio cittadino e non pochi professionisti.

Le indagini coordinate dai sostituti procuratori della Dda Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà insieme al sostituto Vito Di Giorgio, ed effettuate dal Nucleo operativo, fecero scattare alla fine dell'anno scorso l'arresto per nove messinesi: l'insospettabile analista dell'ospedale Papardo Francesco Forgione, 56 anni, che è stato pedinato e sorvegliato per mesi e viene ritenuto il «terminale messinese» dell'organizzazione, e con lui con ruoli diversi Giovanni Abbate, 49 anni; Vincenzo Buda, 46; Antonino Ranieri, 82; Maria Scolaro, 48; Silvana Arena, 48 anni; Antonio Farinella, 43; Giovanni Previti, 47; e Domenico Giorgi, 41 anni. Il 4 dicembre scorso, alla stazione dei carabinieri di Bordonaro, si erano costituiti Fabio Tortorella, 26 anni, e la moglie Giovanna Princiotta, 32.

Il penultimo a rinunciare alla latitanza, lo scorso 15 gennaio, era stato Alfredo Trovato, 35 anni, a sua volta ritenuto dai carabinieri uno degli esponenti del clan di Mangialupi.

Ieri è giunto, dunque, il turno di Benedetto Aspri, personaggio noto alle forze dell'ordine, da tempo braccato dai militari dell'Arma nell'area di Mangialupi. Secondo gli investigatori nell'organizzazione Aspri sarebbe stato uno dei tramiti del traffico di droga tra la Calabria e Messina, e dello spaccio di eroina e cocaina nel rione di Mangialupi e in una parte dei villaggi della zona sud. Flussi piuttosto consistenti, da uno a due chili al mese, sarebbero affluiti in città dalla zona di San Luca a beneficio di tossicodipendenti vari e di qualche «salotto bene». All'appello della giustizia mancano ancora due latitanti calabresi.

L'operazione «Doctor» è stata il frutto di un anno e mezzo di attività investigativa, svolta con l'ausilio delle più sofisticate tecnologie, che ha, portato al sequestro di due chili e mezzo di droga tra eroina e cocaina. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori il prezzo degli stupefacenti sarebbe dipeso dal rischio che l'organizzazione doveva di volta in volta sostenere: la consegna agli imbarcaderi dello Stretto costava meno, più alto invece era il prezzo del «servizio» a domicilio.

La quasi perfetta macchina dello spaccio, secondo l'accusa, sarebbe ruotata su due livelli operativi: uno composto assieme da messinesi e calabresi, l'altro invece esclusivamente da messinesi, tra i quali alcuni esponenti del clan di Mangialupi che avrebbero ordinato ai calabresi le partite di droga pura per poi tagliarla e rivenderla nella zona sud.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS